

Biblioteche e cacciatori di dinosauri

A proposito di storia locale

Nel catalogo di una casa editrice veneziana è comparso l'anno scorso un libro di storia del Friuli il cui autore si identifica come segue sul risvolto della copertina:

Sergio Zuccolo discende da coloro che in Friuli cacciavano i dinosauri. È nato italiano ma poteva nascere austriaco come il nonno, francese come il bisnonno, veneziano come il trisavolo. [...] Si adopera per morire friulano quando vorrà la Provvidenza.

È curioso che nel 1997 qualcuno pensi di poter tracciare il proprio albero genealogico un milione di anni all'indietro, e ancora più sorprendente che un intellettuale autore di un testo pubblicato da una casa editrice ben nota (la Marsilio) sia convinto che il patrimonio genetico degli abitanti del Friuli sia rimasto immutato non per secoli, non per millenni ma addirittura fino al Cretaceo. In una storia del mondo in cui le mescolanze di sangue e di cultura sono infinite, esisterebbe una "eternità" friulana preservata fino ad oggi e preservabile anche in futuro, Provvidenza permettendo.

Parto da qui perché penso che l'esperienza di noi bibliotecari veneti sul tema della storia e del fondo locale sia diventato un tema politicamente esplosivo su cui dobbiamo dibattere; mi piacerebbe che lo si facesse anche al Congresso dell'AIB, che si svolge a Napoli, quella capitale del Mezzogiorno da cui la Lega nord ci vorrebbe separare.

La Liga veneta, poi confluita nella Lega nord di Bossi, è nata nelle nostre biblioteche. I fondatori venivano dalla Società filologica veneta, dove a-

vevano fatto un'esperienza pluriennale di recupero e riscoperta del dialetto. I primissimi volantini erano redatti in "lengoa veneta" e tentavano di resuscitare il dialetto come modo di espressione della "nazione veneta", a loro dire "colonizzata" dall'Italia. Questi tentativi non hanno mai avuto molto seguito e le fortune della "liga" sono sbocciate soltanto più tardi quando le condizioni politiche sono mutate. Il lavoro sulla storia locale, però, non è affatto cessato e oggi assistiamo a un tentativo di creare dal basso una "controstoria", che dovrebbe diventare la memoria collettiva del popolo, un'arma ideologica e politica nella lotta per la secessione. Nei giorni del processo degli otto responsabili dell'assalto al campanile di S. Marco, l'indipendentista Franco Rocchetta dichiarava ai giornali: "Se la magistratura vuol trova-

re le 'armi' della rivolta non deve venire a casa mia, ma deve andare alla biblioteca Marciana: le vere 'armi' sono contenute nella storia". La controstoria si nutre di ciò che trova alla Marciana, all'Archivio di Stato o perfino nella mia modesta biblioteca di Spinea perché, come un'idrovora, risucchia tutto. Come un aspirapolvere, dati reali, teorie discutibili e baggianate clamorose finiscono in un unico contenitore. Un buon esempio potrebbe essere quello di un autore di Borgorico, in provincia di Padova: si chiama Giuseppe Segato ed è considerato il "maestro" degli otto del commando. Anni fa Segato si immerse negli studi e, dopo molto lavoro, partorì un libro intitolato *Il mito dei Veneti dalle origini a noi*. Se lo fece stampare in proprio e andava in giro a venderlo, o anche a regalarlo, fin dal 1992...

Non posso qui fare un'analisi delle tesi del volume, ma basterà citare l'*incipit*:

Nel 2° millennio a.C., nella Pianura Padana, sono interessati a convergere diversi flussi di nuove genti. Eventi di grande impor-

tanza si vanno delineando. Un formidabile polo etnico, culturale ed economico della storia sta nascendo. Stanno arrivando i "Veneti".

Di nuovo si fa strada l'idea di una etnicità immutabile, di caratteri arcaici preservati chissà come in quattromila anni di storia. Se i friulani discendono dai cacciatori di dinosauri, i veneti più modestamente hanno nel sangue i geni di quel "formidabile polo etnico e culturale" arrivato verso il 2000 a.C.

Trent'anni fa, lo storico americano Richard Hofstadter scriveva che nella sua professione si raggiunge la vetta quando si sviluppa "un senso intuitivo di come le cose *non* accadono". Ai fabbricanti della controstoria localistica e pseudoetnica manca completamente l'idea che i popoli non sono entità immutabili, che i territori, i governi, le istituzioni, il commercio modellano gli abitanti ed è ridicolo cercare le tracce di inesistenti tradizioni millenarie. La Vogalonga non deriva da antiche feste veneziane, ma è un'invenzione degli anni Settanta, conosciuta sul modello ➤

Pietro Bergamasco, *Triumpho e gloria di Venetiani* (xvi sec.), Venezia, Biblioteca Marciana



della svedese Vaasaloppet. Ultimamente, avendo un partito e degli amministratori locali alle spalle, la controstoria ha visto nuove possibilità. Vediamo, per esempio, cosa scriveva il quotidiano "La Padania" in agosto:

Contro Venezia il Papa bandì la crociata: chiunque uccidesse o derubasse i veneziani avrebbe acquisito meriti in Paradiso, ma la civile Repubblica reagì senza passare all'eresia, facendo affiggere proclami con le proprie valide ragioni e inchiodandoli ai portoni di S. Pietro.

L'autore dell'articolo non dice di quale Papa si tratti e pasticcia un po' con i particolari ma è chiaro che l'episodio è quello dell'interdetto (e non "crociata") lanciato da Paolo V il 17 aprile 1606, efficacemente contrastato da Venezia con l'aiuto di Paolo Sarpi. Nulla di grave, se anche in questo caso la "storia" non fosse messa al servizio di polemiche di bottega, nello specifico gli attacchi di

Umberto Bossi al Papa. Gli enti locali ed amministrativi leghiste hanno avuto un atteggiamento ambiguo nei confronti delle biblioteche: si sono registrati molti casi di pressioni dirette a eliminare quotidiani o periodici ritenuti di sinistra, famoso l'esempio del divieto ad acquistare la rivista "Linus", e di alcuni veri e propri tentativi di censura sul patrimonio. In alcuni casi, come a Treviso, il Comune ha abbassato demagogicamente l'aliquota dell'Ici dal 5 al 4 per mille, con un minor introito che ha provocato pesanti tagli ai servizi: il bilancio della biblioteca che con la precedente amministrazione arrivava a 350 milioni ora a stento arriva ai 140.

In altri casi, questi stessi comuni hanno usato le biblioteche o gli assessorati alla cultura per tentare di creare uno spirito "padano". È il caso, per esempio, del Comune di San Bonifacio, in provincia di Verona,

dove quest'estate è stato bandito un concorso in poesia dialettale riservato ai "Poeti delle Province della Serenissima" (cioè della Repubblica di Venezia): le province venivano indicate come quelle di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza e Verona: Rovigo e Belluno, come del resto Brescia e Bergamo, per motivi misteriosi venivano tagliate fuori. Di iniziative pseudoetniche e discriminatorie ce ne sono a decine nel Veneto. In realtà io non ho nulla contro la storia locale, le iniziative regionali, le feste paesane e neppure i cacciatori di dinosauri. Penso tuttavia che vada fatta una riflessione su rapporto tra "riscoperta delle radici" ed educazione civica. Negli Stati Uniti o in Francia le biblioteche sono piene di ragazzini che lavorano sulla storia della loro città senza che questo metta in discussione l'appartenenza a una comunità nazionale, quel "comune

sentire" che unisce le aule di Brooklyn con quelle di Seattle, le aule di Tolone con quelle di Strasburgo. Da noi l'educazione civica è inesistente, l'insegnamento della storia è un disastro, l'adesione ai valori repubblicani della Costituzione sempre incerta e debole.

Non ho soluzioni da proporre, se non una maggiore collaborazione con le scuole per fare in modo che chi usa il fondo locale ne tragga un insegnamento fruttuoso, un allargamento dei propri orizzonti e non sprofondi, al contrario, in teorie paranoiche che vedono nella piazza del paese l'unica fonte di identità. Fare storia è un'operazione difficile e delicata: sta a noi promuovere negli utenti, in particolare i più giovani, la coscienza che non esistono scorciatoie e che maneggiare gli archivi rimane purtroppo più difficile che maneggiare i videogame.

Antonella Agnoli